

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



**Tutti gli artisti,
al contrario
dei nostri politici,
capiscono benissimo
il valore della «Scala»**

Piera Anna Franini

■ Maria Elena Boschi, d'Armani vestita, questa volta imbocca l'ingresso principale. Alla cena di gala del dopo Prima della Scala, la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio non opta per ingressi defilati come ha fatto in teatro qualche ora prima: entra a testa alta, al fianco del fratello. A tavola sederà alla sinistra del sovrintendente del teatro Alexander Pereira. Nei saloni della Società del Giardino, dove tradizionalmente si tiene la cena, irrompe lo spirito della Rivoluzione francese, cappelli frigi, coccarde, non è invece giacobino - cosa che noi apprezziamo - il lusso di pizze e panini dello chef Mantia e dei vini Bellavista. Dopo le praline da meditazione Amedei c'è spazio per tornare sull'argomento. Perché entrare dal retro? «Qualunque cosa faccia, non va bene. Alla mostra del cinema di Venezia ero stata criticata per il red carpet, dissero che era per le dive. Questa volta l'ho evitato», risponde la Boschi. Si dribbla anche in tema di assenza delle più alte cariche dello Stato. Alla Prima della Scala non c'erano il Presidente della Repubblica, il Primo Ministro e il Presidente del Senato. Non è un bel segnale. O meglio: è un segnale dei tempi.

«Ci sono io, il Ministro della Cultura e dell'Economia. Avremmo il numero per fare un consiglio dei ministri», ironizza la Boschi. Che dire di un teatro, la Scala, che si regge in gran parte sulle proprie gambe? Dei 123 milioni di budget, più di 80 vengono da ricavi in proprio e dagli sponsor, risorse pubbliche solo per un terzo. Per il 7 dicembre, raccolti 2 milioni e 460.000 euro. Un modello? Un unicum? «La Scala è una delle nostre eccellenze, brava

ENFASI

Anna Netrebko (a destra), nel ruolo di Maddalena e il tenore Yusif Eyvazov nel ruolo eponimo l'altra sera sul palco della Scala durante l'«Andrea Chénier» che ha inaugurato con successo la stagione



SHARE ALL'11,1%

L'inaugurazione è un acuto anche in diretta tv

LE POLEMICHE DOPO L'«ANDREA CHÉNIER»

Una «Prima» mondiale non può essere un evento solo milanese

Le istituzioni hanno snobbato l'apertura della stagione. Un brutto segnale di provincialismo

nel trovare un equilibrio fra repertorio conosciuto e proposte non facili da vendere», tra cui *Andrea Chénier* di Giordano, il titolo del debutto di stagione, assente a Milano da 32 anni. Nel frattempo, il ministro della Cultura Dario Franceschini risponde all'appello del baritono Luca Salsi (Gérard, nello spettacolo), al tavolo contiguo, dicendo che «per le fondazioni liriche abbiamo messo tante risorse nel Fus, 182 milioni, e stiamo cercando di recuperare altri». «Altri» sta per un fondo creato per gli enti che brillino rispetto agli altri.

Al tavolo centrale, quello

dei politici, si parla di «evento milanese». Ecco trionfare l'Italia che non va oltre le Alpi, che teme di pensare in grande quasi ignorasse che senza l'export (spesso all'80%) le nostre aziende chiuderebbero i battenti. No signori, non è solo milanese. La Prima della Scala è un evento internazionale che proietta l'Italia nel mondo, ed è questa la forza del marchio Scala. Il Concerto di Capodanno di Vienna non è un evento viennese: è mondiale, viene seguito da 50 milioni di spettatori tv, e - per inciso - quest'anno sarà condotto dall'italiano Riccardo Muti. A maggior ragione, il palco disadorno trarrà, idem per il parterre senza bagliori e troppo nostrano.

L'ESEMPIO DI VIENNA

Il Concerto di Capodanno (50 milioni di spettatori) rappresenta l'Austria

Il concetto di evento extra-milanese è invece chiaro agli artisti. Il protagonista dell'opera, il tenore Yusif Eyvazov lo sa benissimo. E trattandosi della sua prima «Prima», tra l'altro al fianco della moglie superstar Anna Netrebko, aveva una fifa terribile. «Alla Scala c'è il pubblico più

Un grande successo anche in tv: l'«Andrea Chénier» di Umberto Giordano che ha inaugurato la stagione del Teatro alla Scala è stato visto su Rai1 dalle 17.59 alle 20.57 - da 2 milioni 77 mila spettatori con un share dell'11,1 per cento. «Un dato di cui sono particolarmente orgoglioso - dice il Direttore Generale della Rai, Mario Orfeo - perché premia il nostro impegno concreto di servizio pubblico a favore della cultura». Il picco di ascolto è stato alle 20.43 con 2 milioni 556 mila spettatori, mentre quello di share è stato del 15,61 per cento alle 17.59, all'inizio dell'opera. I contatti hanno superato gli undici milioni (11 milioni 2 mila), con una permanenza media di 34 minuti. Molto seguita anche la presentazione condotta da Milly Carlucci e Antonio Di Bella con Stefania Battistini: 1 milione 943 mila spettatori e uno share del 15,43 per cento. L'anno scorso la «Butterfly» che ha aperto la stagione 2016 è stata vista da 2 milioni 644 mila su Rai1 con un share del 13,48%. In ogni caso, il sovrintendente Pereira parla di «straordinario risultato di ascolti».

esigente che uno possa aspettarsi. Lo spettacolo circola nel mondo. In questi giorni ho convissuto con la paura. Avevo studiato tanto, però è teatro: può succedere di tutto». Ma Eyvazov ce l'ha fatta, ha vinto la sua cocchiaggine, quel suo essere folle e affamato. E' cresciuto a Baku, capitale di un Paese dove fino a dieci anni fa, metà della popolazione viveva sotto la soglia della povertà. Cresciuta in un'ex-repubblica sovietica anche la moglie. Per entrambi, prima il nulla, quindi il bagno di notorietà, potere e denaro. Ora, l'arduo impegno di una non facile vita di coppia, iniziata due anni fa. Anna Netrebko è una leonessa che sta contribuendo all'ascesa del marito, ed essendo in gran parte l'artefice all'occorrenza si defila, ma è vietato rubarle troppo la scena: dove lei è dea incontestata.

«Se non rischi non bevi lo champagne», sorride lui. Il 7, non rischiava granché Luca Salsi, fra i migliori baritoni della sua generazione. Sempre pronto ad alzare la bandiera italiana. A ricordarla, con quella cadenza gustosamente emiliana, che «dobbiamo ripartire dalla cultura».

Paolo Scotti

■ Doveva essere una celebrazione. Ha finito per diventare una recriminazione. «Perché ultimamente ho fatto poca tv? - si chiede Renzo Arbore -. Perché dalla Rai non mi hanno più chiamato. Nemmeno corteggiato. Forse pensavano che fossi distratto dalla musica o che fossi rimbambito. Gli attuali dirigenti Rai hanno tra i 50 e i 60 anni: avranno pensato che ad 80 anni uno è ormai andato. Lo pensavo anch'io, a quell'età».

Insomma: i festeggiamenti di *Indietro tutta! 30 e lode*, lo speciale con cui, il mercoledì 13 e il 20 su Raiuno, si ricorderà il trentennale di uno dei «cult» più rivoluzionari del piccolo schermo, sembrano partire col piede sbagliato. Più deluso che eccitato pare Arbore: «Il direttore generale Campo Dall'Orto mi ha chiamato solo quand'è andato via, dicendo «Peccato che non ci sia

L'ACCUSA

Arbore: «I vertici Rai non mi chiamano più. Forse pensano che ormai io sia rimbambito»

Dal 13 lo showman condurrà due puntate per il trentennale di «Indietro tutta!»

mo incontrati». L'attuale dg Mario Orfeo, invece, lo sto ancora aspettando».

E l'ha aspettato (invano) anche alla conferenza stampa del programma, che Orfeo ha disertato «a causa di un impegno urgente». «Da tempo memorabili i direttori mi snobbano: chiedo sempre appuntamenti, non me danno mai - scuote la testa Arbore -. Eppure io sono affezionato alla Rai, sono l'unico a non averla tradita andando altrove, nonostante abbia ricevuto offerte molto sostanziose. E la nostra, quella di Falqui, di Trapani, di Raffaella e di Corrado, era la televisione più bella del mondo».

Condotto da Andrea Delogu («Che ha studiato *Indietro tutta!* al punto di conoscerlo più di me») *Indietro tutta! 30 e lode* «non sarà una festa di ex combattenti o reduci - chiarisce Arbore -. A parte Nino Frassica, non ho invitato nessuno dei protagonisti di allora, perché nel frattempo sono tutti invecchiati o defunti. Io stesso non potrò più ancheggiare come facevo: sono stato operato all'anca».

Si tratterà piuttosto di un'ideale lezione universitaria in cui Arbore e Frassica, grazie ad aneddoti e a filmati d'archivio, e a confronto con un pubblico di giovani d'oggi, rievocheranno le

65 puntate del mitico show che, in onda dal 14 dicembre 1987 all'11 marzo 1988, coinvolse una media di oltre 5 milioni di spettatori, e che nella puntata finale



“

L'obiettivo
Con Frassica non faremo una festa di reduci o ex combattenti

DELUSO
Renzo Arbore è nato a Foggia nel 1937

raggiunte la cifra record del 50,43 per cento di share, grazie a gag e tormentoni divenuti proverbiali (ricordate il «Cacao Meraviglia»?) e arrivando a trasformarsi in un autentico fenomeno di costume.

«Trent'anni dopo, *Indietro tutta!* è ancora attuale? - si chiede Arbore -. È proprio quello che cercheremo di capire. Con le nostre Miss Sud e Miss Nord, con le ragazze coccode o quelle del Cacao Meraviglia - ad esempio - noi criticavamo l'uso della donna oggetto. Era satira, anche forte. Il pubblico si divertiva, ma molti fraintesero: pensarono che anche noi usassimo belle fanciulle solo per lustrare gli occhi al pubblico».

E poi lo stile televisivo è molto cambiato, e certe formule sono irripetibili: «Tecnicamente facevamo quello che oggi si chiama cazzeggio. Tutto era costruito solo sull'improvvisazione. Era jazz: jazz della parola».